

martedì 7 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità 11

Il governo tedesco alle prese con una delicata congiuntura. Forte rallentamento dell'economia

# Germania, 100mila disoccupati in più

In luglio i senza lavoro sono arrivati a 3.800.000. Attesa per un calo dei tassi

Giovanni Laccabò

**MILANO** Secondo le anticipazioni delle stime ufficiali che saranno diffuse oggi sui dati economici dello scorso mese, in Germania il numero dei disoccupati di luglio si è alzato di 100 mila unità rispetto a giugno, e si è attestato intorno ai 3 milioni 800 mila. Se confermato, l'incremento dei disoccupati è il massimo mai registrato a luglio, dal 1997 a questa parte.

Secondo gli esperti, alla base del boom negativo ci sarebbero la pausa estiva, ma soprattutto la fase di ristagno della congiuntura attorno alla quale si sta alzando il livello dello scontro tra sindacati da una parte, che spingono per una politica di sviluppo che tuteli meglio l'occupazione e i salari, fino a ipotizzare la settimana di quattro giorni entro il 2003, e sul fronte opposto gli imprenditori che, come accade in Italia e in tutto il mondo industrializzato, vogliono strumentalizzare la crisi per egemonizzare il mercato del lavoro, innanzitutto attraverso la flessibilità più sfacciata. Cresce in Germania e in altri Paesi dell'Ue, come la Francia, la preoccupazione per la tenuta dell'economia e, insieme, l'attesa che la Banca Centrale Europea si decida finalmente a ridurre i tassi di interesse. La

**Dal 1997 non si registrava un aumento della disoccupazione così rilevante**

riunione della Bce dalla quale potrebbe uscire la decisione è programmata per giovedì.

Per la verità, le speranze di una riduzione dei tassi pare siano destinate ad andare deluse anche

in questa occasione: la linea di Ottmar Issing, capo economista dell'Istituto di Francoforte, è sintonizzata con la destra che vuole misurare per la flessibilità e per i tagli alle tasse. Ma ha anche messo in guardia dai tagli alla spesa pubblica che potrebbero frenare la crescita e, soprattutto, ha ribadito la linea intransigente della Banca centrale in quanto l'inflazione è ancora troppo alta, attorno al 3 per cento, e per riportarla vicino al 2 per cento occorre mantenere invariati i tassi, guardando al futuro senza farsi condizionare dai dati degli ultimi mesi. La Germania dunque, ma anche l'intera Europa, combat-

**I sindacati spingono per una nuova politica di sviluppo e pensano alla settimana di 4 giorni**

te tra l'incudine dell'inflazione da controllare e il martello della stagnazione internazionale che richiederebbe politiche coraggiose per rilanciare l'economia salvaguardando l'occupazione, i diritti dei

lavoratori e lo stato sociale. Invece le imprese tedesche sfruttano le difficoltà per aggredire la politica socialdemocratica-verde di Gerhard Schroeder che cerca di pilotare con equilibrio l'economia alle prese con tre fronti in contemporanea, i contraccolpi del prezzo del petrolio, il rialzo dei prezzi alimentari ed il calo della domanda estera.

Il Cancelliere tiene duro e imposta la politica «della mano ferma», pur sapendo che la ripresa non è dietro l'angolo: anzi, i cinque saggi nominati dal governo prevedono che il Pil 2001 della Germania si assesterà all'1,4 per cento, molto sotto le stime ufficiali del 2 per cento che costituiscono tuttora il parametro al quale si atengono gli indirizzi dell'esecutivo. Il sottosegretario all'Economia Stegmar Mosdorf ha dichiarato che la «politica della mano ferma» è la strategia più indicata per fronteggiare il rallentamento dell'economia mondiale: occorre non aumentare la spesa pubblica, né modificare la fiscalità anticipandone la riforma che prevede entro il 2005 il taglio di imposte per 25 miliardi di euro. E infine, contro le pressioni del padronato, niente concessioni in ordine alla flessibilità né riforme del mercato del lavoro che vadano contro i lavoratori e le strategie del sindacato.



Una manifestazione dei metalmeccanici tedeschi

## Licenziamenti record (205.975) negli Stati Uniti

**NEW YORK** Nel mese di luglio i licenziamenti negli Stati Uniti hanno raggiunto un livello record che non si registrava da molto tempo. Nel mese scorso, secondo le statistiche diffuse da Challenger, Gray and Christmas, la riduzione di posti di lavoro negli Stati Uniti è cresciuta del 65% rispetto a giugno e del 222% rispetto allo stesso mese di luglio del 2000. Il taglio è stato pari a 205.975 posti di lavoro.

Questo dato conferma il difficile momento dell'economia americana che vive, ormai da diversi mesi, un persistente rallentamento della crescita che non è stato fermato nemmeno dai ripetuti tagli dei tassi di interesse decisi dal governatore della Federal Reserve, Alan

Greenspan.

Da gennaio a luglio 2001 l'economia americana ha perso complessivamente 983.337 posti di lavoro, il livello più alto che gli Stati Uniti ricordano. Il precedente record negativo risale al 1998, quando nello stesso periodo di tempo vennero tagliati 677.795 posti di lavoro.

Nelle ultime settimane tutte le maggiori imprese statunitensi hanno annunciato programmi di riduzione di personale, sia attraverso veri e propri licenziamenti, sia con incentivi alle dimissioni. La Federal Reserve potrebbe decidere presto un ulteriore calo dei tassi per dare nuovo fiato all'economia.

Il bilancio mensile di Assogestioni si scopre improvvisamente in attivo. Mancava il dato positivo della Cassa di Firenze, arrivato ieri

# Sorpresa: i fondi non sono più in "rosso"

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Sorpresa! Nel giro di pochi minuti cambia il «colore» della raccolta di luglio dei fondi gestione, che dal «rosso» passano in nero, cioè in attivo. Alle 13,57 di ieri Assogestioni continuava a diramare un comunicato che denunciava una perdita di 524 miliardi nel mese appena trascorso. Dieci minuti più tardi, il colpo di scena: i conti diventano positivi per 6,5 milioni di euro, cioè 12,6 miliardi di lire. L'inversione di segno arriva con una comunicazione «fuori tempo massimo» (così dichiara l'associazione dei gestori) della Cassa di risparmio di Firenze Gestion Internazionale s.a.

Un ritardo che scompagina le carte sul tavolo degli investitori. Non solo, infatti, il gruppo ritardatario modifica il segno generale della raccolta, ma va a piazzarsi anche in testa alla classifica dei dealer, superando Banca di Roma e Bnl, date per tutta la mattinata come leader indiscusse del mercato dei fondi a luglio. La correzione fatta in corsa non preoccupa troppo Assogestioni, che fa sapere di aver dichiarato nel documento di previsione che mancava all'appello una società.

Nulla di più.

Sconvoloni a parte, c'è da sottolineare che il segno positivo era tornato nei numeri dei fondi gestione già da aprile, dopo tre mesi tutti in rosso. Il dato, tuttavia, non significa automaticamente un ritorno all'investimento in Borsa. La maggior parte dei capitali che hanno contribuito all'inversione di tendenza è stato investito in liquidità, cioè fondi di gestione monetari non azionari, che a luglio guadagnano 3.217 miliardi. Si tratta di strumenti in genere meno remunerativi, ma assai più prudenti di quelli azionari. Evidentemente, la volontà di «parcheggiare» risparmi in investimenti sicuri, in attesa di corsi di borsa più sereni.

Ma l'azionario non è stato completamente disertato. Ma qui è sempre Wall Street a guidare le danze, visto che solo l'azionario Usa è positivo. Il resto è tutto in perdita. Peggio di tutti sono andati i bilanciati (-1.942 miliardi), seguiti dagli obbligazionari (-1.703) e azionari (-150 miliardi). Oltre alla liquidità, risultano in lieve aumento i fondi flessibili (+ 54 miliardi).

Con un attivo di 536,5 miliardi di lire il gruppo Cassa di risparmio di Firenze guida i gestori italiani. Seguono Banca di Roma, con quasi



Intermediari di Borsa

500 miliardi di lire, e Bnl con circa 300. I gruppi del centro Italia superano così i big del credito italiano. Alle spalle di Bnl c'è Mediolanum (123 milioni di euro) seguito da Credito Emiliano (85 milioni di euro)

e Antonveneta (83 milioni di euro). Il «fondo» della graduatoria vede comparire i giganti: Deutsche Bank in maglia nera, con una raccolta netta negativa di 234,8 milioni di euro, seguita da IntesaBci (-204,6

milioni) e da Eptaconcors (-189 milioni). Il patrimonio gestito in Italia dalle forme collettive istituite da intermediari italiani ammonta alla fine di luglio a 523.851,4 milioni di euro (1.014.318 miliardi di lire).

L'azienda di biciclette di Treviglio, proprietà dell'italo svedese Salvatore Grimaldi, annuncia quaranta licenziamenti

# La mitica Bianchi arranca in salita

Oreste Pivetta

**MILANO** I dolori non vengono mai soliti. Dopo Pantani, va in crisi anche la bicicletta di Pantani. La Bianchi taglia e rischia di perdere casa. I capannoni di Treviglio, quelli affittati, in cui si costruiscono anche le specialissime dei professionisti, e altri rimasti vuoti sono di proprietà della Piaggio che vorrebbe venderli.

Adesso si va tutti in ferie, ma il futuro è grigio, altro che biancoleste come fu la maglia di Coppi, primo autentico pubblicitario del marchio in tutto il mondo. Sono in bilico quaranta posti di lavoro su centocinquanta, che erano quasi duecentotrenta solo un paio di anni fa, prima dell'ultima ristrutturazione voluta dal fresco proprietario, l'italo svedese Salvatore Grimaldi, che aveva affidato al figlio Toni la fabbrica bergamasca. Allora però Pantani vinceva Giro e Tour e furono giorni di gloria: verdi e gialle (per rispettare anche i colori sociali della Mercatone Uno, alleata nel no-

me del Pirata), le bici da corsa andarono a ruba e la Bianchi, dopo gli anni preagonici della Piaggio, sembrò avviata verso nuove fortune.

Però, come racconta Martino Signori, sindacalista Fiom, i padroni non capirono che quello sarebbe stato il momento buono per rispettare la seconda parte dell'accordo di ristrutturazione, quella che prevedeva l'ingresso in grande stile della fabbrica di Treviglio e della sua produzione di qualità nel resto d'Europa. Grimaldi con la sua Cycle Europe già produceva biciclette di caratteristiche medio basse in una decina di stabilimenti sparsi in vari paesi. La tecnologia e l'esperienza Bianchi gli avrebbero garantito un prodotto d'eccellenza per l'Italia e per il resto d'Europa (nel frattempo, a Treviglio, era stata avviata anche la costruzione dei telai, il cuore di ogni bicicletta sportiva). Ma quella pedalata nel vecchio continente rimane una promessa.

Una primavera piovosa, secondo i dirigenti, sarebbe stata sufficiente a ridurre le vendite (fino ai venti per



Marco Pantani in sella a una bicicletta prodotta dalla Bianchi

cento). E poi i giovani, pure loro colpevoli: sarebbero interessati ai telefoni più che alle bici, quelle che Edoardo, il martinetti, l'ospite del più celebre brefotrofio milanese, il ragazzo di bottega ambizioso e testardo, aveva cominciato a costruire oltre un secolo fa, nel 1885, in un negozio di via Niro-ne, nel centro di Milano.

Edoardo allargò presto la sua fa-

ma e la sua azienda, capitano d'industria di questo secolo. La regina Margherita lo invitò a corte e lui creò per lei la bicicletta da donna. Nel 1914, uscivano dalle sue fabbriche quarantacinquemila biciclette all'anno (più di oggi da Treviglio). Nel 1915 Edoardo Bianchi realizzò la bicicletta militare, con gomme a larga sezione e ammortizzatori davanti e di dietro: la adotta-

rono i bersaglieri, tra le Alpi e il deserto. Fu la prima mountain bike.

Finita la guerra, cominciarono i tempi del ciclismo agonistico e dei campioni, della pubblicità sulla schiena di Girardengo e di Coppi, il più grande: un uomo solo al comando della corsa, la sua maglia è biancoceleste...

Dopo Coppi, sulla sua scia, per quanto lontani, sopraggiunsero Geronzi, Bugno, Argentin, Berzin, Fignon, Garzelli, Pantani: vincendo dodici Giri d'Italia, tre Tour de France, quattro campionati del mondo...

Nel 1980 la Bianchi entrò nel gruppo Piaggio. Cinque anni dopo l'italianissima bicicletta divenne svedese e riuscì a mantenersi negli ormai troppo grandi stabilimenti di Treviglio. La prima ristrutturazione costò il posto a un'ottantina di dipendenti. Ma sembrarono anni di rilancio: la qualità e le vittorie di Pantani, un'altissima professionalità e una ricerca nel campo dei nuovi progetti e dei materiali, sembrarono garantire traguardi felici.

Invece le ultime centocinquanta maglie biancocelesti tornano a soffrire: c'è la possibilità annunciata che per un terzo di loro arrivino lettere di mobilità. «Almeno - dice Signori - questa volta ci hanno avvertiti per tempo. Contratteremo. L'altra volta le spedirono e basta».

## La spesa per le pensioni rallenta tra il 1998 e il 2000 è cresciuta del 3,6%

**ROMA** Non c'è l'emergenza pensioni, i costi sono sotto controllo e la riforma Dini sta dando i suoi frutti.

La spesa per le pensioni, infatti, cresce ma meno rapidamente rispetto agli anni passati. Nel triennio 1998-2000, secondo gli ultimi dati del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, la spesa per le pensioni è cresciuta complessivamente del 3,6% a fronte di un 7,3% registrato nel periodo 1994-1997. Il risultato - spiega il Nucleo - è anche l'effetto delle riforme approvate negli anni Novanta.

Nel 2000 - si legge nel Rapporto - la spesa è stata pari a 307.230 miliardi, con un aumento di 10.165 miliardi rispetto al 1999 (+3,5%). Le prestazioni delle gestioni pensionistiche hanno inciso per l'83% del totale (257.863 miliardi) con un aumento del 4,1% rispetto al 1999. Le uscite per interventi assistenziali sono state pari a 49.367 miliardi con un aumento pari ad appena lo 0,5%.

Il dato migliora ancora se si considerano gli aumenti della spesa al netto dell'indicizzazione: nel periodo 1998-2000 la crescita della spesa è stata pari all'1,9%, pari

alla metà del periodo precedente (+3,8% nel 1993-1997). La dinamica dei trattamenti dei dipendenti pubblici è stata doppia rispetto a quella dei dipendenti privati: +2,9% per i pubblici al netto dell'indicizzazione nel periodo 1998-2000 a fronte dell'1,4% di aumento per i dipendenti privati e il 2,1% dei lavoratori autonomi.

Nel frattempo è stata fissata al 3 settembre la prossima riunione della Commissione tecnica sulla verifica della spesa previdenziale. In agosto - secondo quanto si è appreso ieri - i membri della Commissione presieduta dal sottosegretario al Welfare, Alberto Brambilla, resteranno in contatto, ma sarà possibile solo a settembre avere un primo bilancio sui risultati della riforma Dini rispetto alle previsioni.

E per il 15 settembre, data indicata dal ministro Roberto Maroni per l'inizio della verifica della riforma con le parti sociali, la Commissione dovrebbe fornire solo «stime ragionate» sull'andamento della riforma e non ipotesi di intervento.

Ipotesi che invece potrebbero essere fornite al ministero del Welfare solo nel corso della verifica con le parti sociali.

## rUnità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54

	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma  
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469